

Roma, 21/7/2018

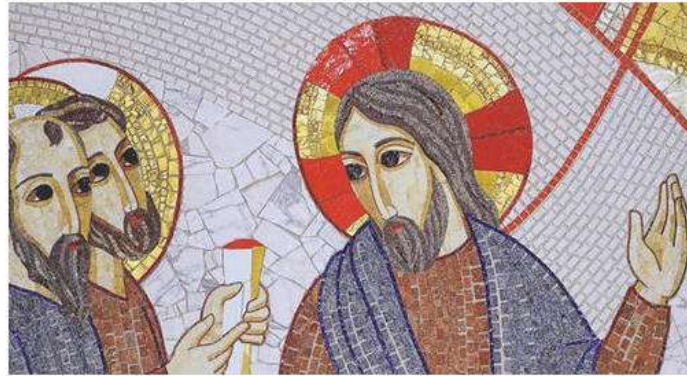
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lectures: Geremia 23, 1-6

Salmo 28 (27)

Efesini 2, 13-18

Vangelo: Marco 6, 30-34 (36)



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo, che leggiamo, questa sera, è la continuazione di quello che abbiamo letto domenica scorsa, quando Gesù manda gli apostoli, perché abbiano potere sui demoni, non per scacciarli.

Riprendo questa sottolineatura, perché serve per la nostra vita. Avere potere sui demoni significa avere potere sui nostri demoni.

Scacciare i demoni significa scacciarli dagli altri, che è un comando che il Signore darà, dopo la Resurrezione.

Gesù manda i discepoli in mezzo alla gente.

Fino a quando rimaniamo per conto nostro, tutto va bene. Il problema sorge quando ci relazioniamo con gli altri.

Visto che gli apostoli non capiscono molto, perché ascoltano gli insegnamenti di Gesù, ma rimangono fissi nelle loro idee, Gesù li manda allo sbaraglio, in modo che nel conflitto, nello scontro ci sia l'incontro, così da poter operare un discernimento sui propri demoni.

Gli apostoli, invece, sono andati a scacciare i demoni degli altri.

Le persone, che hanno problemi, sono quelle che vogliono aiutare gli altri a risolvere i loro, esportando il loro disagio.

Gli apostoli operavano anche guarigioni, ma Gesù non ha detto di guarire.

Per le guarigioni operate dagli apostoli viene usato il verbo “therapeuo”, mentre per le guarigioni operate da Gesù è usato il termine “sôzô”.

Le guarigioni che operano gli apostoli sono terapeutiche, fanno stare meglio, ma non risolvono; Dio è fedele e se lo chiamiamo interviene ed opera.

Gesù opera guarigioni, che fanno entrare nella salvezza.

La differenza è che gli apostoli danno un messaggio falso, le loro idee, mentre Gesù introduce nella verità del Padre, nel mistero del Regno.

Gli inviati, gli apostoli, sono stati recessi a discepoli. Ho letto anche il versetto successivo, non contemplato nella redazione odierna, per evidenziare questo particolare. Gli apostoli hanno sbagliato su tutto.

Alla lettera si legge: “*Gli apostoli si congregarono*”: il termine è quello usato nel Giudaismo; gli apostoli stanno con Gesù, ma si riuniscono alla maniera giudaica.

**Gli apostoli gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.*

Gesù non li aveva mandati ad insegnare. Gli apostoli con la loro predicazione avevano confuso le persone. Infatti, quando Gesù chiede: “*La gente chi dice che io sia?*”, le risposte sono diverse: Geremia, Giovanni Battista, uno dei profeti.



Nessuno aveva capito la novità di Gesù; tutti si riferivano al passato.

Gesù, invece di lodare i discepoli, come farà in un'altra occasione in **Luca 10, 18**: “*Io vedo satana cadere dal cielo come folgore*”, dice: “*Venite, voi soli, in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'.*”

Questo versetto non significa riposarsi dalla stanchezza.

**Venite*: Gesù richiama gli apostoli. Hanno bisogno di un'altra chiamata. Qui, i verbi sono al presente: significa che il Signore ci richiama sempre. Dobbiamo metterci nell'atteggiamento di discepoli, perché spesso sbandiamo.

**Voi soli*: Gesù separa gli apostoli dalla gente, perché la folla induce a disperderli, ad assimilare la mentalità del mondo. “*Siate nel mondo, ma non siate del mondo.*”

**In disparte*: questa espressione viene usata due volte nello stesso brano; è un'espressione tecnica, per dire che c'è conflitto fra quello che dice Gesù e quello che fanno gli apostoli

**In un luogo solitario*: questo significa nel deserto. Quando gli apostoli sentono questo, sono convinti di andare a Gerusalemme, per prendere il potere.

I facinorosi, che volevano fare qualche sommossa, prima, si ritiravano nel deserto.

Quando gli apostoli sentono “deserto”, pensano proprio di essere riusciti nel loro intento: andare a Gerusalemme per “un colpo di Stato”.

Gesù pensa in modo diverso: li porta nel deserto, perché è il luogo dell’innamoramento del popolo con Dio.



Quando il popolo è uscito dall’Egitto, ha sostato 38 anni nel deserto, perché prendesse coscienza della sua vocazione, lasciando perdere tutti i puntelli, gli appoggi, per fidarsi solamente di Dio: questo è il deserto.

Quando il Signore fa deserto intorno a noi, vuole che lasciamo perdere i nostri appoggi, per fidarsi

di Lui.

Gesù li porta nel deserto e gli apostoli interpretano questa situazione, secondo il loro pensiero.

**Per un poco:* anche nella nostra vita dobbiamo avere dei momenti, in cui stiamo soli con Gesù, e dei momenti, in cui stiamo in mezzo alla gente. Stare troppo in mezzo alla gente ci fa acquisire la mentalità mondana; stare troppo con Gesù ci fa isolare completamente dagli altri.

“Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi (per terra) e li precedettero.”

**Da tutte le città:* Gesù non ha predicato nelle città, ma nei villaggi, alla gente povera. Gli apostoli hanno predicato alle persone benestanti. Gli abitanti delle città hanno ascoltato l’insegnamento degli apostoli e hanno capito che “era il momento”. Camminare “per terra” significa lo spostarsi dei fanti, che si preparano per la battaglia. Queste persone si preparano alla battaglia e precedono Gesù e gli apostoli nel luogo, dove erano diretti.

Ho letto il brano evangelico, alla lettera, perché, prima del Concilio Vaticano II, si diceva che Marco, essendo il giovane segretario di Pietro, avesse scritto con errori. Non è così. “Questi “errori” sono campanelli, per farci capire quello che succede.

Partono tutti, ma sbarca solo Gesù. Dove sono gli apostoli? Sono stati retrocessi nella classe precedente: discepoli.

**Sbarcando vide una grande folla e si commosse, perché erano come pecore, senza pastore:* la commozione è quella del Cuore di Dio.





A quel tempo non c'era crisi vocazionale, perché in Palestina c'erano 18.000 preti: un prete ogni quindici persone.

Nella prima lettura c'è scritto: "*Guai ai pastori...*"; la traduzione esatta è "*Uahi!*", che è il lamento funebre.

I pastori di Israele sono come morti; anziché pascere le pecore, nutrirle, curare quelle malate, lasciano perdere le scadenti e si mangiano le migliori.

La pecora non può vivere senza pastore, perché ha bisogno di essere guidata al pascolo, alle fonti di acqua. La pecora è molto redditizia.

Noi non possiamo stare senza qualcuno che ci aiuti: ecco la necessità del pastore. L'unico Pastore è Gesù. Noi possiamo essere cani da gregge, che aiutano il Pastore. I cani non devono sbranare le pecore.

Anche i profeti rimprovereranno questi preti, che tuonavano contro il peccato, ma, nello stesso tempo, desideravano che la gente continuasse a peccare; la legge, infatti, si era moltiplicata in 1.600 precetti. La predicazione era ansiogena, angosciata. La gente continuava a peccare e portava al tempio capretti, agnelli, conigli... Così i preti campavano sul peccato degli altri.

**Si mise ad insegnare loro molte cose:* l'unico che insegna è Gesù. Gesù ci manderà a testimoniare. Dopo la Resurrezione, verrà l'insegnamento. Dopo che siamo risorti a vita nuova, potremo insegnare. Il vero insegnamento viene da Gesù, anche se c'è un'Opera di Misericordia Spirituale, che dice: "Insegnare agli ignoranti", che spiegheremo a La Thuile.

Nel versetto successivo alla redazione domenicale, si legge che i discepoli non avevano tempo per mangiare.

Questo è importante anche per noi, che siamo affaccendati in tanti impegni e non abbiamo tempo non tanto di mangiare, quanto di ruminare, meditare, consapevolizzare. Ci preoccupiamo per tante cose e lasciamo sfuggire quello che abbiamo ascoltato.

Abbiamo bisogno di fermarci, per ruminare quello che il Signore ci ha detto e quanto abbiamo vissuto con Lui. Dobbiamo riflettere sulle nostre esperienze e sulla Parola, per farle nostre.

Gli apostoli non avevano tempo per fare questo, perché correvano da un'esperienza ad un'altra e cercavano di cavalcare l'onda del successo.

Quando Gesù si ritira a pregare, gli apostoli lo invitano ad abbandonare la preghiera, perché tanta gente lo cerca, ma Gesù non cede a questa tentazione.

Il successo è il momento più deleterio. Elia, dopo il successo, si ritira nella caverna, per ascoltare la voce silenziosa di Dio.



Quando vogliono prendere Gesù, per farlo re, scappa in luoghi solitari, per incontrarsi con il Padre e sottrarsi ai desideri della folla.

La conclusione è importante ed è il cambiamento.



Anche noi siamo desiderosi di cambiare il mondo, la nostra famiglia, il nostro posto di lavoro... Mi piace ricordare le parole di Gandhi: "Sii tu il cambiamento che vuoi vedere negli altri."

Margherita Mead scriveva: "Non dubitare che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e risoluti possa cambiare il mondo. In realtà, è l'unica cosa che è sempre accaduta."

È l'esperimento della "centesima

scimmia".

Se c'è un gruppo di persone che fa qualche cosa, questo inciderà nella società, perché il messaggio arriverà alle persone, che sono sul nostro stesso piano (spirituale).

In un'isola del Giappone, alcune scimmie mangiavano banane, noci di cocco... Gli scienziati hanno insabbiato patate dolci, che dovevano essere lavate, per poterle mangiare.

Una scimmia ne ha scovata una e, prima di mangiarla, l'ha lavata. Contemporaneamente, in un'altra zona più lontana, nelle stesse condizioni sperimentali, le scimmie hanno iniziato a lavare le patate, prima di mangiarle.

Quello che facciamo, soprattutto in silenzio, durante la Preghiera del cuore, quando riusciamo ad incontrarci con il Signore e avere dominio sui nostri demoni, passa in automatico alle persone che vivono sul nostro stesso piano. Queste ricevono beneficio e cambieranno, automaticamente, senza dir loro niente.

Ringraziamo il Signore per questo e continuiamo l'Eucaristia, rendendo lode al Signore!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.